



Non appena la porta d'ingresso si aprì, un trepidante Silver Dust entrò saltellando come un matto.

“Assolutamente fantastico!!”, sbraitò con gioia.

Attorno a lui, sospeso dalla levitazione, svolazzava un foglio su cui era stato scribacchiato qualcosa. Le luci della stanza si accesero e Copper Head lo seguì subito dopo, decisamente più sottotono. La puledra aveva lo sguardo un po' infastidito, come se quella manifestazione da parte di Dust non le andasse a genio.

“AH!”, ribadì Silver, rimirando la superficie cartacea. “Incredibilmente meraviglioso!”.

“Ehy, rallenta”, lo ammonì Copper. “Smettila di rimbalzare come una palla o finirai per danneggiare qualcosa...”.

“È fenomenale!”.

“Sì, sì. Abbiamo capito”.

“Ma ci pensi??”. Il suo viso sprizzava contentezza da ogni poro. “Ho la base di partenza per decifrare il linguaggio di quelle creature!”.

La compagna chiuse la porta e andò sistemare alcune valvole di controllo alla parete, dandogli le spalle.

“Io vedo solo un foglio con degli scarabocchi...”.

“È un codice! È la chiave per costruire un potenziale alfabeto ora sconosciuto!”.

Il pony color creta ruotò il collo e lo osservò con occhi scettici: “Mh. E così avresti decifrato la base di un alfabeto in meno di mezza giornata? Dove scienziati che ci lavorano da mesi non hanno ottenuto niente?”.

“Oh, ora non ti ci mettere anche tu”, protestò, abbassando il foglio e sentendo il suo entusiasmo scemare.

Copper continuò a smanettare, facendo partire sibili e sbuffi di vapore da alcuni tubi limitrofi. Silver cercò di essere più convincente: “Ti assicuro che questi codici sono corretti!”.

“Cosa te lo fa pensare?”.

“Perché non ho mai sbagliato in questo campo!”.

“C'è sempre una prima volta...”.

Dust si fermò.

Quelle parole lo ferirono in modo inaspettato.

Si fidava così poco di lui e delle sue capacità?

“Beh... ma ne sono praticamente sicuro...”.

Copper divenne ancor più amareggiata: “...anche io mi sono sempre ritenuta sicura su quello che facevo. Solo per scoprire che poi mi sbagliavo...”.

L'amico scosse il capo.

“Ma... cosa c'è che non va? Sembra che... che per te io non possa essere in grado di... di...”.

Questa volta fu Copper a fermarsi.

Fece un lungo sospiro e si voltò completamente verso l'incantatore lilla. I muscoli del viso divennero più rilassati.

“No... no io...”, balbettò la puledra, passandosi una zampa sull'incavo tra gli occhi. “Non intendevo quello. Scusami, Dust... Sono solo un po' stanca. E... e poi...”.

“...poi?”.

“...niente. Non mi va semplicemente che tu stia a stretto contatto con quei tizi. E ora che hai trovato questa... presunta chiave di lettura... temo che tu vorrai tornare ancora...”.

Il puledro non capì: “Beh... ma è normale che voglia tornarci... Più che altro non comprendo questa tua apprensione. Cos'è che non ti va, esattamente?”.

Copper distolse lo sguardo e prese a sfregarsi nervosamente una zampa con l'altra: “Non... non è che ci sia qualcosa... È che... Ovunque passino quei soldati... non fa altro che nascere dolore e miseria...”.

Dust sorrise e risollevò magicamente il foglio: “Non è solo la questione dei soldati, Copper! Un grosso problema a Mechanus deriva dagli attacchi alle miniere da parte di quelle creature! Se riuscissi a carpire il loro alfabeto allora potremmo cercare di...”.

“Credi davvero che gli Inanimus siano il peggior problema che c'è a Mechanus?”, lo interruppe, guardandolo seriamente negli occhi.

“Beh... io penso...”.

“Cosa pensi accadrebbe, senza di loro? Credi che la vita di tutti sarebbe molto diversa?”.

“...se non altro ci sarebbero meno feriti...”.

“E quindi? Ci sono sfruttatori che inviano ondate di poveracci a lavorare in condizioni pietose, tra scavi, grotte e lava. Gli Inanimus non sono altro che un contrattempo...”.

Dust si grattò la chioma: “Ok... ma si tratta comunque di un qualche tipo di creatura dotata di linguaggio proprio... Magari c'è molto che potremmo scoprire...”.

“...tu ne sei fermamente convinto, mh?”.

“Di cosa?”.

“Che loro abbiano un linguaggio. E di essere riuscito a decifrarlo...”.

L'unicorno dalla chioma scura si sentì nuovamente sottostimato: “...proprio non ti fidi, eh?”.

“Non è quello, Dust... È che... è inverosimile. Sono... sono solo un po' scettica”.

Silver sorrise: “Allora ti dimostrerò che sbagli!”.

Quelle parole, tuttavia, non riuscirono a demolire il muro di sfiducia che l'inventrice sembrava aver eretto all'improvviso.

“Fa come credi, Dust...”, concluse mollemente, dirigendosi verso la scalinata per i piani superiori.

Si voltò, lanciandogli un serissimo sguardo ammonitore. “Mechanus è un intricato insieme di ingranaggi spaventosi... È come una bestia di metallo che cigola e si contorce”. L'altro, un po' in soggezione, corrugò la fronte. “...e il rischio più grande è che i suoi denti ti afferrino e ti inghiottano... per non lasciarti mai più riemergere”.

“Cosa... cosa significa?”.

Copper riprese a salire le scale: “Niente. Soltanto... stai attento. Ci sono tante cose che qui non funzionano. Dipendesse da me... me ne sarei già andata anni addietro...”.

Gli zoccoli metallici dell'unicorno furono l'ultima cosa che Silver ebbe modo di vedere, poco prima che Copper svanisse nella stanza al primo piano.

Non capiva come mai la puledra avesse così timore dei militari, di quelle strane creature meccaniche... e di Mechanus in generale.

Scrutò nuovamente il foglio con il codice abbozzato.

Sorrise.

Era troppo contento e ansioso per potersene preoccupare. Presto avrebbe iniziato a lavorare all'intero alfabeto. E, lo sapeva bene, sarebbe sicuramente riuscito a comporre un sistema di decifrazione.

Non poteva essere altrimenti.

*** ***** ***

L'intera stanza del laboratorio militare era stata tappezzata con una miriade di fogli, foglietti e appunti; i risultati di quasi tre giorni di studi senza sosta. Le zone prive di fogli erano state utilizzate bellamente a mo' di lavagna improvvisate, mentre per terra era presente una quantità indecente di scarti di cibo, piatti sporchi di budino e carta appallottolata.

Dust era a pochi metri dall'Inanimus, quest'ultimo ancora assicurato alla parete tramite morse e catene. Il puledro era disteso sul ventre ed osservava alcuni appunti che teneva sotto il muso; il corno permetteva ad una matita di levitare tra le sue labbra, lasciandogli la libertà di mordicchiarla nervosamente. L'espressione del suo volto era a metà tra il concentrato e l'interessato.

Dietro di lui, con la curiosa mascherina ad occultarne il volto, Novarius osservava il costrutto, infilandosi in bocca svariate cucchiariate di budino volante.

Ad un certo punto, Silver proruppe in un verso di saturazione. Accartocciò il foglio e lo gettò lontano, quindi si mise pancia all'aria e si serrò le tempie tra gli zoccoli.

"Naa! Dannazione!!", sbottò.

"Sbagliato sequenza?", gli domandò lo scienziato, con voce atona.

"Sì, per la miseria!".

"Te lo avevo detto che non sarebbe stato facile", commentò, mandando giù un altro boccone.

"È assurdo!", rispose sbracciandosi. "Non mi era mai successo prima! Non ha senso!".

"Cosa non ha senso?".

"Questa... questo.. questo coso!!", spiegò, lanciando occhiate d'odio verso l'Inanimus. "Non capisco... C'è uno schema naturale e matematico in tutte le cose. Persino nel canto degli uccelli... Ma... ma questo aggeggio... Non ha senso!!".

"Forse perché non è naturale?".

"Impossibile...".

"Ah!", ridacchiò. "Come fai a dirlo? Come fai a sapere cosa è naturale e cosa non lo è, mh?".

"Ma... ma! Insomma! Guardatelo! È a nostra immagine! Ha un muso, un garrese, degli occhi!".

"Anche una statua può averceli, ragazzo...".

"Ma una statua non si muove...".

"Potrebbe, con i giusti incantesimi...".

"Sì, ok, ma si tratterebbe comunque di un costrutto senza cervello... un automa".

Novarius finì il budino. "E cosa ti fa credere che questo aggeggio non sia un automa privo di intelletto? Fino ad ora non mi è sembrato chissà che animale sociale...".

Dust si voltò verso il costrutto e vide il suo unico occhio luminoso fissarlo intensamente.

Scosse leggermente il capo, quindi si rivolse di nuovo al dottore.

"Io... io non lo so... Ma... c'è qualcosa in questa... creatura... che non risponde agli schemi degli oggetti animati...".

"E rieccolo con la storia degli schemi!".

"Non è una storia! Tutto, in natura, risponde a degli schemi! Per quanto entropici siano non possono sottrarsi a degli effetti di causalità!".

"Mai sentito nulla del genere".

Silver si placò leggermente: "È... è una cosa mia. Da sempre riconosco e catalogo lo schema di ogni cosa, nel mondo... Così come so che tra tre secondi quella valvola farà uno sfiato".

Dopo tre secondi, una valvola di un tubo alla parete emise uno sbuffo di vapore.

"Non significa nulla", ribadì Novarius. "E poi l'hai appena detto, no? Questo affare non risponde ad alcuno schema".

"Deve avercelo! Soltanto... è molto difficile da identificare".

"E questo cosa significa?".

In quel preciso istante... Silver avvertì una strana sensazione dentro di sé.

Divenne silenzioso. Il suo sguardo mutò in un'espressione quasi bambinesca, di muta perplessità. I suoi occhi tornarono al costrutto.

"È... è come...", sussurrò. "Come se questa creatura non fosse dovuta esistere... Come se non avesse dovuto far parte dell'ordine naturale delle cose...".

Novarius, che aveva appena preso un altro budino, si bloccò di colpo ad ascoltarlo, con il cucchiaino in bocca.

Dust ebbe l'impressione che l'occhio dell'Inanimus si fosse arricchito di luce sempre più accecante. O forse era solo un effetto suggestivo, dato che lo stava fissando da parecchio tempo ormai. "...è come... come se fosse un'anomalia in un sistema perfetto...".

La zampa di Novarius si poggiò sulle spalle del giovane.

"Ragazzo... forse è meglio se torni a casa".

"...ma...", protestò, con occhi stanchi.

"Sai da quant'è che sei qui?"

"Uh... qualche ora?"

"Tredici ore filate...".

Silver sembrò non crederci: "Cos... impossibile...".

"No. Hai perso la cognizione del tempo. E non credo tu possa fare granché se non ti riposi almeno un po'...".

"Ah... io...".

Lo scienziato si girò dall'altra parte e riprese a mangiare: "Guarda... sarò sincero con te. Stai facendo più progressi tu in pochi giorni che non la mia equipe nell'arco di settimane. Quindi... ho tutto l'interesse affinché tu riesca in questa impresa".

L'altro non rispose ma sembrò capire.

"Quindi", riprese Novarius, "è meglio se stacchi un po'. Tanto qui il laboratorio non scappa.

Tantomeno l'Inanimus. Metterò una buona parola affinché i militari ti ostacolino il meno possibile negli spostamenti".

"Ok...", sospirò Silver.

Il puledro lilla iniziò a raccogliere le sue cose, inclusi gli ultimi risultati delle ricerche. Avrebbe di sicuro voluto lavorarci anche a casa. Prese quasi mezzo metro di fogli e appunti, quindi si diresse verso l'uscita.

"Se per lei va bene", disse al dottore, "tornerei domani mattina alla solita ora".

"Come vuoi", rispose l'altro, osservando l'Inanimus con portamento professionale. "Può anche darsi che dovrò assentarmi qualche ora per un convegno. Un... interessantissimo convegno sulle traslazioni peristaltiche secondo il modello di Whebler".

"Capisco", menti, prima di congedarsi.

Lanciò un'ultima occhiata all'Inanimus che, per tutto il tempo, non smise di puntarlo con il suo azzurro occhio luminoso.

*** ***** ***

L'allievo di Celestia tornò nell'abitazione che lo ospitava, portando con sé (e con non poca fatica) il malloppo di cellulosa e grafite.

Sembrava piuttosto impaziente di rimettersi a studiare sugli appunti.

All'interno, Copper Head stava smanettando sulle sue invenzioni al banco di lavoro.

"Ciao, Copper", disse, passandole accanto.

L'altra sollevò la maschera da saldatore e lanciò un'occhiataccia interdetta: "Uh... ciao?".

Dust si mise a sedere accanto ad un ripiano e prese a sfogliare i documenti.

Per un attimo calò il silenzio.

"Uhm... Silver?", si decise a chiedere l'amica.

"Mh?".

"Vedo che stai... facendo progressi".

"M-mh", mugugnò, senza smettere di leggere.

La puledra sembrava un po' a disagio, quasi imbarazzata.

Prese a strusciarsi gli zoccoli tra loro.

"E... quindi immagino tu abbia molto da fare...".

"Più o meno".

Il disagio di Copper parve crescere.

"Q-quindi... se... se ti chiedessi una cosa... tu...".

"Cosa?".

"Ecco...", farfugliò, lasciandosi nervosamente la criniera. "Stamane... mi... mi hanno affidato un grosso progetto per un sistema di compensazione della pressione. È... è davvero un marchingegno abbastanza complicato. Io... avrei in mente come costruirlo. O almeno... penso... Cioè...". Si schiarì la voce. "Ho in testa tutto quanto... ma... sai che... insomma... sono abbastanza sbadata. Quindi... quindi mi chiedevo se... se tu... Cioè, come hai fatto... abbiamo fatto l'altra volta...".

"Vuoi che ti dia una zampa?".

Le orecchie di Copper si drizzarono: "Lo farei... cioè... se... se non ti è di troppo disturbo...".

Silver continuò a leggere: "Ora non posso".

L'unicorno dai crini neri non si accorse del forte contraccolpo che le sue parole causarono alla puledra.

"Oh... i-io... ok... capisco...".

"Scusa, Copper, sono davvero impegnato con questa roba. Ma quando ho finito ti prometto che guardo i tuoi progetti".

"Va... va bene...", gli rispose l'altra, sforzandosi di sorridere.

Copper tornò al bancone, con una vaga espressione di delusione sul muso. Prima di rimettersi a lavoro, lanciò un'occhiata triste verso il compagno, assolutamente immerso nella lettura.

Si rimise la maschera.

Riprese a saldare.

*** ***** ***

Passarono i giorni. Giorni in cui Silver Dust altro non fece se non alternate ore di studio nel laboratorio di Copper con ore di ricerca nel laboratorio dei Divites.

Per un certo periodo gli sembrò di essere tornato ai giorni nell'accademia di Canterlot, in cui la sua vita veniva ripartita tra ore di lezione ed ore di studio. Il tempo libero veniva dedicato a pochissime faccende, come riassetare la stanza in cui viveva o fare piccole spese di prima necessità.

Per lui non era un problema. Gli piaceva studiare, specialmente se le materie riguardavano tematiche scientifiche o, meglio ancora, matematiche.

Così l'impegno che si prese a Mechanus non gli gravò minimamente addosso. Anzi... lo risucchiò completamente in un mondo farcito di numeri, sequenze e tabelle.

L'attività lo rapì letteralmente, mettendolo di fronte ad una realtà che non aveva mai affrontato prima.

Dust, infatti, si era sempre dedicato allo studio e all'applicazione teorica. In quel frangente, invece, ebbe l'opportunità di mettere in pratica ciò che aveva appreso, nonché sfruttare le sue innate doti matematiche.

Si scoprì a discutere con Novarius delle varie scoperte, progressi e risultati.

Lo scienziato parve entrare piuttosto in confidenza con il giovane, pur mantenendo un certo distacco professionale con lui.

Le truppe dei Divites continuarono ad osservare con sospetto i suoi movimenti... ma Novarius si fece garante dell'intera faccenda, permettendo al puledro di entrare ed uscire indisturbato dallo stabile.

Silver non poté negarlo.

Non gli dispiaceva affatto quella sorta di lavoro.

E l'Inanimus... Quella macchina lo affascinava tantissimo.

I suoi cigolii costanti, del tutto inconcludenti per una mente comune, custodivano in realtà mille sfumature di rumori.

Non gli fu facile individuare una sequenza che potesse tradursi in un alfabeto ma... lo sentiva, lo sapeva! La creatura meccanica non emetteva suoni metallici senza apparente motivo. C'era qualcosa... un collegamento... un nesso... un legame tra quei rumori e il tentativo di comunicare.

O forse si stava immaginando ogni cosa?

Per Novarius era sicuramente così.

Ma un pomeriggio, Silver Dust fece una curiosa scoperta.

Il puledro era intento come suo solito a studiare la creatura ed i suoi comportamenti.

Il padrone del laboratorio non c'era.

Si fidava così tanto di lui? Al punto da lasciarlo solo nel suo sancta sanctorum?

Poteva essere?

Ma poco gli importava, in quel momento. Sommerso letteralmente da una marea di scartoffie, di appunti irrisolti, di scarabocchi sul pavimento e sulle pareti.

Silver non la smise un solo istante: si spostò freneticamente da un alto all'altro della stanza. Sollevò magicamente un gessetto, appuntò qualcosa, ne cancellò una parte... Quindi tornò ad osservare l'Inanimus, che a sua volta lo seguì con l'occhio luminoso. Così, per poi ricominciare da capo.

"...cosa cerchi di dirmi?", gli chiese ad un certo punto, con volto serio.

La macchina lo scrutò in silenzio.

Lo studioso divenne interdetto.

"Ho decifrato quasi il novanta per cento del tuo apparente linguaggio...", precisò.

L'Inanimus rimase silente, mentre la pazienza di Dust iniziò a vacillare.

Le occhiaie si erano fatte più marcate. La criniera era scompigliata e trasandata.

Aveva male alla fronte, sia per il troppo pensare che per il costante uso della levitazione.
“Dimmi qualcosa...”, sussurrò. “Qualsiasi cosa... Rispondi ai miei stimoli... Ti sto... sto cercando di comunicare con te... Perché non possiedi un nesso causale come ogni cosa nel mondo?”.

La macchina rimase immobile.

Il pony lilla sembrò sbottare.

Sollevò magicamente una matita ed iniziò a picchiettarla sul pavimento.

“Lo senti??”, sbraitò. “È una sequenza! Corrisponde al tuo linguaggio! Vedi?”.

Sollevò un foglietto e lo guardò con attenzione, quindi compose un'altra cacofonia di ticchettii.

“Ascolta! Ascolta bene! Secondo questo schema... ti sto chiedendo... chi sei...”.

Nessuna risposta.

Silver accumulò frustrazione. Si stropicciò i crini e strinse gli occhi.

“Dannazione!”, urlò. “Non mi capisci?? O lo fai apposta? Ho forse sbagliato qualcosa nei calcoli??

No... no! Non è possibile, sono giustissimi...”.

L'Inanimus era sempre lì. Con le zampe sollevate e piantate al muro; i cavi inferiori penzolanti, ormai quasi completamente rinsecchiti e privi di lubrificante.

Sotto di lui vi era una pozza nera, unico rimasuglio di quanto fosse colato dal costruito.

L'occhio scintillava come sempre. O forse con un'intensità di poco inferiore.

Dust gli gettò la matita addosso.

“REAGISCI MALEDIZIONE!!”.

Si voltò adirato, prese una pila di piattini sporchi e li ruppe con violenza a terra.

“VEDI?? LO VEDI?? Causalità! Se rompo dei piatti, questi si frantumano! È un normale nesso causa effetto presente nell'ordine naturale delle cose!”. Il giovane prese a camminare nervosamente per il laboratorio, mentre l'elmo dell'Inanimus si limitava a ruotare verso di lui per seguirlo.

“Se tiro una martellata ad una pietra... questa si rompe!”, berciò, osservando punti casuali del laboratorio, in preda ad incontenibili manifestazioni d'ira. “Se urlo in faccia ad una puledra, questa mi tira un ceffone! Tu perché non rispondi, allora??”.

Tornò ad osservare la macchina, che non fece proprio nulla.

Silver emise un verso di rassegnazione, ruotò gli occhi al cielo, appallottolò il foglio e lo gettò lontano.

Lo sconforto parve attanagliarlo.

Sembrò calmarsi leggermente.

Con la coda dell'occhio notò quindi il punto in cui la carta era rotolata, finendo dritta nel cumulo di Inanimus distrutti che gli aveva mostrato Novarius, il giorno della sua prima venuta.

La fronte lilla si corrugò.

Qualcosa aveva attirato l'attenzione del ricercatore.

Silver Dust parve cadere in un profondo senso di concentrazione.

Si mosse lentamente verso gli scarti ammassati uno sull'altro.

Si avvicinò e affondò le zampe nelle lamiere contorte, quindi estrasse qualcosa, facendo cadere a terra un buon numero di frammenti tintinnanti.

Era un'articolazione di un Inanimus, probabilmente un pezzo di zampa anteriore.

Lo sollevò attentamente a mezz'aria, quindi tornò dall'oggetto dei suoi studi.

La sua espressione era difficile da decifrare ma un barlume di speranza scintillava nei bulbi oculari.

Richiamò a sé alcuni fogli. Li dispose ordinatamente di fronte a lui, sempre grazie alla magia.

Lesse.

Prese l'arto.

E lo mosse secondo il punto di giunzione.

L'oggetto emise alcuni vagiti metallici.

Le orecchie dell'Inanimus si drizzarono all'improvviso e di risposta fecero altrettanto quelle di Dust.

Continuò.

Compose altri rumori.

E infine... l'Inanimus gli rispose.

Il muso dell'incantatore mutò improvvisamente in una incontenibile espressione di meraviglia.

Non poteva essere.

Mosse di nuovo l'arto.

E l'Inanimus rispose di nuovo.

"...per tutte le derivate parziali..."; borbottò il pony, ad occhi sbarrati.

Scosse il capo.

C'era riuscito.

Il suo alfabeto era ancora incompleto e non era sicuro di cosa si stessero dicendo i due.

Ma c'era riuscito. Aveva capito come comunicare con gli Inanimus. Fino a quel momento si era limitato a mettere insieme i frammenti. A comporre un puzzle ad occhi chiusi. Senza poter comunicare con la macchina, mai avrebbe avuto un riscontro sull'effettiva funzionalità del codice.

Ma ora... ora avrebbe potuto.

Aveva trovato la chiave per completare il linguaggio.

Per carpire appieno i segreti dei costrutti.

Per apportare forse qualche sorta di cambiamento nella colossale città di Mechanus.

Un fischio improvviso lo fece tornare alla realtà.

Un sistema a vapore collocato contro una parete lo avvertì che stabile avrebbe presto chiuso i battenti. Nemmeno sotto la supervisione di Novarius avrebbe potuto trattenersi oltre. I Divites erano stati chiari.

Ma non gli importava minimamente.

Si sentì felice. Felice come non mai. Dentro di sé provò una gioia immensa. La gioia nell'aver

veramente ottenuto un risultato concreto e rivoluzionario, per la prima volta in vita sua.

Senza indugiare oltre, raccolse i fogli che gli interessavano, mise la zampa meccanica nella sacca a tracolla e sorrise all'Inanimus.

“Amico mio”, gli disse con volto radioso. “I prossimi giorni... io e te avremo molto di cui discutere...”. Il sorriso si intensificò. “Ma confido che non te ne andrai di qui”.

Si allontanò un po' impacciatamente, decisamente esaltato per la scoperta. Fece cadere goffamente alcuni fogli. Li raccolse. Gli sorrise di nuovo.

Si recò all'uscita.

*** ***** ***

Era ormai il tramonto quando il treno lo riportò alla fermata della zona industriale. Non stava più nel pelo. Avrebbe voluto urlare a tutti della sua scoperta. Avrebbe desiderato informare ogni singolo abitante. Si sarebbe persino messo a sbraitare in una piazza se solo si fosse osato abbastanza.

Ma non poteva. Tutto doveva rimanere un po' sottotono, almeno fino ad ulteriori accertamenti e non prima di averne discusso con Novarius. La ricerca sugli Inanimus era comunque un suo progetto.

Ma... Copper. Di sicuro lei sarebbe stata felicissima di sentire quanto accaduto.

Uscì di gran fretta dal treno, trotando per la strada che conosceva ormai a memoria. Il sole del tramonto brillava rosso e maestoso nel cielo, pronto a lasciar spazio ad una notte di stelle.

Affrettò il passo.

Superò il primo incrocio.

Passò i piccoli ammassi di rottami.

Entrò nel cortile dello stabile.

“Copper!”, iniziò ad urlare, ancor prima di vedere la porta d'ingresso. “Copper! Non ci crederai mai! Cop...”.

Il puledro si fermò, assolutamente basito.

I suoi occhi ruotarono fino al cielo.

Alcune funi di metallo, in testa alla fabbrica dismessa della puledra, erano tesi fino alle sommità delle nuvole di bassa quota, svanendo all'interno delle stesse.

Dust non capì. Era come se qualcosa premesse per spiccare il volo e le funi fossero l'unico mezzo ad impedirlo.

Si trovava così in alto da aver oltrepassato le nuvole vermiglie, rendendogli di fatto impossibile capire cosa fosse.

Aguzzò lo sguardo.

In mezzo al rossore del tramonto, che corroborava ogni cosa, vi era una tenue luce azzurra che si intravedeva in mezzo alle nubi stesse. Era come se qualcuno avesse gettato un faro celeste tra la nebbia.

Il puledro rimase svariati minuti ad osservare il fenomeno, assolutamente interdetto.

Cosa poteva mai essere?

Un velivolo dei Divites?

Una strana invenzione del pony in armatura?

Scosse il capo.

Si addentro nell'edificio.

L'interno era disordinato come sempre. Vi erano le solite creazioni incomplete, qualche attrezzo qua e là e progetti affissi alle pareti.

Il tavolo da lavoro dell'amica, tuttavia, era apparentemente abbandonato.

La cosa non gli piacque per nulla.

Posò delicatamente gli appunti su un tavolo, quindi prese a controllare l'ambiente.

Le luci erano accese ancor prima del suo arrivo.

"...Copper?", domandò, osservando la stanza. Nessuno gli rispose.

Andò a controllare i piani superiori ma della puledra non vi era alcuna traccia.

Decise quindi di raggiungere una zona in cui non aveva mai posto zoccolo.

Avanzò per la rampa di scale, finendo verso una porticina di ferro arrugginito che conduceva verso il tetto del fabbricato. La spalancò.

Di fronte a lui comparve un paesaggio un po' meno opprimente della zona industriale, dato che da lì avrebbe potuto godere di una panoramica decisamente migliore.

Ma le industrie limitrofe erano comunque imponenti e impedivano di scorgere l'orizzonte con chiarezza. Poté tuttavia constatare come i cavi penzolanti fossero a tutti gli effetti assicurati ad alcune morse sul tetto.

Vi era anche una doppia fune, la cui parte terminale era avvolta ad un rocchetto meccanico: una sorta di meccanismo di avvolgimento collocato proprio al centro del tetto. L'estremità opposta si perdeva a sua volta nel cielo. Il tutto era collegato ad un piccolo motorino a scoppio. Piccoli supporti, simili a tondini di ferro, erano stati sistemati lungo la fune, creando una sorta di scaletta a cui aggrapparsi.

Intuì come si trattasse del sistema con avrebbe potuto elevarsi fino al punto luminoso tra le nuvole.

La domanda era... avrebbe voluto azionarlo?

Non sapeva bene cosa avrebbe dovuto fare... ma la curiosità era troppa.

Si avvicinò al motore e ne apprese subito il funzionamento.

Afferrò un filo di avviamento tra i denti e, dopo un paio di strattoni decisi, fece partire il motorino, tra scoppi e sussulti. La scaletta prese a ruotare e muoversi lentamente: una sezione scendeva mentre l'altra saliva.

Scrutò nuovamente il cielo aranciato.

La fune saliva in alto... dannatamente in alto. E quello gli sembrava tutto tranne che un sistema di movimentazione sicuro...

Controllò un'ultima volta i dintorni, inclusa la porticina spalancata che aveva da poco varcato.

Deglutì.

Si avvicinò ai tondini.

E si avvinghiò ad una coppia di essi.

La fune entrò in tensione e il corpo di Silver venne sollevato da terra.

Il puledro provò un'improvvisa sensazione di vuoto sotto di sé, nonché una discreta dose di paura.

Anzi... un'immensa dose di paura.

Solo in quel momento, mentre i metri che lo separavano da terra continuavano a crescere, si rese conto della stupidaggine che stava compiendo.

L'aggeggio lo stava conducendo in alto. E non aveva la più pallida idea di cosa avrebbe trovato oltre le nubi.

Certo... sempre che non fosse precipitato prima.

Commise il madornale errore di guardare sotto di sé e vide lo stabile dismesso farsi sempre più lontano. Strinse i denti e si avvinghiò come un gatto ai precari supporti a sua disposizione.

Non avrebbe più potuto tornare indietro, ormai.

Salì sempre di più. Il sistema cigolava e traballava. Il vento iniziò a fischiare leggermente, mentre le nubi si facevano sempre più vicine.

Chiuse gli occhi e maledì l'istante in cui decise di mettere zoccolo su quell'affare.

Dopo alcuni minuti di risalita, raggiunse infine lo strato nebuloso, immergendosi completamente in esso. Non poté vedere più nulla.

Finché...

Finché non sbucò dall'altra parte.

Un paesaggio mozzafiato si palesò ai suoi occhi.

Da lassù, oltre gli strati di nubi più basse e oltre la tipica cappa di smog a cui era abituato... la visuale su Mechanus era praticamente completa.

L'intera zona era tappezzata da una moltitudine di industrie, comignoli e sistemi di scarico. I fumi salivano alti nel cielo, andando a comporre miscele dalle tonalità di grigio assolutamente incredibili. Il vento li spargeva ovunque, come gocce d'inchiostro disperse in un bicchiere di acqua limpida. Il sole arancione brillava con forza attraverso le montagne lontane, perfettamente visibili, fin nei più piccoli dettagli.

Dust comprese inoltre quale sarebbe stata la sua destinazione, in quanto le funi terminavano in una piccola chiatta volante, sostenuta da un rozzo assemblamento di grossi palloni in cuoio, composti da una miriade di pezze cucite tra loro alla bene e meglio.

La nave non era molto raffinata; decisamente diversa dalle maestose fregate dei Divites. Non poteva appartenere a loro. O forse sì?

Sul ponte, nascosto dalla chiglia, Silver notò una poderosa fonte di luce azzurra. Il vento d'alta quota spennellava letteralmente i fasci luminosi, come se fossero code di una cometa dotate di consistenza propria.

L'unicorno aprì la bocca dalla meraviglia.

Percorse gli ultimi metri, arrivando infine ad una piccola piattaforma, su cui spiccava un altro ingranaggio che permetteva lo scorrimento della fune.

Tremante e timoroso di cadere, allentò la presa e atterrò precariamente sulla sporgenza. Buttò ancora un occhio sotto di sé. Si sforzo di deglutire di nuovo ma la bocca era quasi completamente secca.

Si diresse cautamente verso una scaletta a chiocciola che lo avrebbe fatto sbucare sul ponte della chiatta.

Terminati gli ultimi gradini... la vide.

Copper era proprio sul limitare della prua, quasi sul punto di cadere.

La puledra aveva gli occhi chiusi e la chioma spazzata dal vento.

La sua corazza era decisamente diversa da come se la ricordava.

Le varie placche sul corpo sembravano essere leggermente sollevate, come se l'intera armatura si fosse sganciata, pur senza abbandonare la sua padrona.

Sotto le lamiere luccicanti erano visibili intricatissimi sistemi di ingranaggi e, sotto ancora, una incredibile fonte di luce azzurra, assolutamente accecante.

L'aria si insinuava tra gli spiragli e spingeva lontano la luce stessa, creando dietro all'unicorno un vero e proprio mantello cangiante, che si disperdeva delicatamente nel vuoto.

Silver rimase affascinato ad osservarla.

Gli ingranaggi ruotavano con una sincronia perfetta, non emettevano nemmeno rumore.

Sembravano girare senza il minimo attrito.

Le ali metalliche erano spalancate e... ne fu sicuro... udì un tenue pulsare provenire dal petto del pony color creta.

Copper non si accorse della sua presenza. Si limitò a tenere gli occhi chiusi ed il muso rilassato, come se il vento sul pelo le stesse donando indescrivibili sensazioni di benessere.

Tanta fu la meraviglia che il pony dai crini scuri, camminando lentamente verso di lei, urtò per sbaglio alcuni bulloni per terra. Tanto bastò per attirare l'attenzione dell'amica.

Copper Head parve trasalire.

La corazza si richiuse all'istante e la luce cessò.

"D-DUST!!", strillò impanicata.

"Ah... i-io...".

"Santo cielo!!", continuò spaventata, quasi perdendo l'equilibrio. "C-cosa ci fai qui??".

"Io... io sono... sono arrivato qui... e... ed ho visto... i cavi... e...".

"I... i cavi? Ma...". L'inventrice notò il sole all'orizzonte. "...per tutti i modulatori... quanto... lo... devo aver perso la cognizione del tempo...".

Il compagno non disse nulla e si limitò ad osservarla in silenzio, col rumore del vento come unico accompagnamento.

Copper abbassò capo ed orecchie, come se lo sguardo di lui la mettesse in forte soggezione.

“Che... che c’hai da guardare...?”.

“Io... cioè...”.

“È tardi”, tagliò corto, cercando di fingersi disinteressata e muovendosi verso la passerella da cui era arrivato Dust. L’altro, tuttavia, si frappose di fronte a lei.

“Ehy! A... aspetta un attimo”.

“No. È... è tardi. Dobbiamo scendere. Anzi... tu non dovresti nemmeno trovarti qui...”.

Silver continuò ad imporsi: “Ti... ti prego... Aspetta solo un istante”.

Copper corrugò lo sguardo, pur mantenendolo basso: “...che c’è?”.

“Come... che c’è? Cioè... cosa... cosa stava... cosa stavi...”.

“...non era niente”.

“Niente? Quello me lo chiami niente??”, protestò, indicando la scia di luce azzurra che ancora si allontanava verso l’orizzonte.

“Già...”.

“Ma... Non... cioè...”.

Il pony in bardatura sospirò.

“Senti... davvero... non era niente di che...”.

“Tutta quella luce... La... la tua corazza... Questo coso volante... Davvero non è niente di che?”.

Copper sospirò di nuovo e parve combattuta.

Alzò lentamente gli occhi verso i suoi, riuscendo finalmente a guardarlo di nuovo.

“...mettila come ti pare...”.

“Aspetta, Copper... Non... non voglio metterti a disagio... Ma... mi sembra scontato che tu mi dica almeno qualcosa...”.

“E cosa ti dovrei dire?”, domandò imbronciata. “Che non dovevi essere qui, mh?”.

“Beh non sono io che ho lasciato così volanti in giro!”.

“Già. Dannazione a me, dunque...”.

Lo sguardo di Silver divenne nuovamente sincero.

Copper provò una sensazione spiacevole, dentro di sé. Aveva appena capito che, con quello sguardo, le difese sociali che aveva adottato fino a quei giorni si sarebbero presto allentate.

“Non... non vuoi dirmi cosa stavi facendo?”, le domandò dolcemente.

“Io...”, farfugliò l’altra, in preda ad un forte nervosismo e distogliendo nuovamente lo sguardo.

“Io... Niente. Stavo... mi stavo solo... rilassando un po’...”.

Silver cercò di capire. Si mosse lentamente verso la prua, più o meno dove si trovava Copper fino ad un attimo prima ed osservò l’orizzonte rossastro.

“Tu... prendi una nave volante... ti porti fin qui... e la trovi una cosa rilassante?”, chiese stupito.

“...sì”, ammise, come se avesse appena confessato qualcosa di molto personale.

“Qui... nel cielo?”.

“Già...”, continuò, avvicinandosi a lui e osservando il paesaggio a sua volta. “Mi... mi piace salire oltre le nuvole... oltre la cappa opprimente che sovrasta Mechanus... Qui. Dove non... non si odono i rumori ed i trambusti della città. Dove non vi è afa a nascondere le montagne. O seccatori pronti ad infastidirti...”.

Silver le sorrise appena: “...a parte me vuoi dire...”.

Copper si sforzò ma non riuscì a nascondere un debole sorriso di rimando.

“E... quindi niente”, continuò. “Vengo qui... e mi rilasso. Non c’è molto da dire”.

L'amico la osservò dritto negli occhi: "E... e quella... quella luce? La tua armatura... Insomma...".
"Non c'è molto che tu possa capire su questo esoscheletro", lo interruppe. "Sappi solo... che...".
"...che?".
"Che... che funziona così. E basta".
"Cioè? Si apre... e fa luce?".
"Più o meno".
"Oh, andiamo! Cos'era quel... quella cosa luminosa? Quel pulsare?? E gli ingranaggi... Non ho mai visto ingranaggi ruotare così...".
Copper tornò scostante: "È un meccanismo molto complesso. Non aveva un'utilità pratica... Diciamo solo... che... che questa corazza risponde molto bene agli stimoli di chi la indossa".
Dust si grattò la chioma: "Intendi dire... che questa corazza... risponde a te?".
"Non esattamente".
"E... allora?".
"Allora niente".
Il puledro manifestò un ghigno accennato e scosse il capo: "Immagino che non mi dirai altro, vero?".
"Già".
"Fa forse parte di... di una sorta di segreto?".
L'amica alzò le spalle: "La faccenda è molto più semplice di quanto tu creda".
"E allora perché non me la vuoi spiegare?".
"Te ne intendi di catalizzatori nootici, giunti ipersensibili e termodinamica sperimentale?".
"Certo che no".
"Allora è inutile parlarne".
Il sole, intanto, continuava a calare all'orizzonte, lasciando che il buio della notte iniziasse a serrarsi attorno al rosso tramonto.
Silver lasciò vagare lo sguardo per qualche istante, quindi affermò sorridendo: "Sai, Copper? Ho visto i medesimi meccanismi nell'Inanimus in laboratorio".
"E quindi?", domandò, per nulla sorpresa.
"Niente... Diciamo che non mi stupirei affatto se fossi un Inanimus anche tu...".
La puledra sgranò gli occhi e lo fissò intensamente, subito prima di scoppiare in una risata sguaiata. Dust, per tutta risposta, cadde in un profondo imbarazzo che lo fece arrossire.
"Un... un Inanimus??", blaterò l'inventrice, stringendosi le zampe attorno alla cassa toracica, nel tentativo di trattenere le risate.
"E-ehy! Cosa ridi?? È un ragionamento causale perfettamente lecito!".
"Un Inanimus!!".
"Non ti sei mai tolta la corazza! Non ho mai visto se sotto il metallo c'è il pelo o chissà quale scheletro meccanico!".
Il riso della compagna coprì presto la voce dell'altro, costringendola inoltre a rotolare letteralmente sul legno del ponte. Silver si imbronciò.
Dopo qualche secondo, Copper Head si asciugò una lacrimuccia e parve riprendersi.
"Santo cielo... Matematico, disegnatore... ed ora anche comico!".
"...che ridere... davvero...".

“Suvvia, Dust! Eri sempre tu che cercavi di non farmi imbronciare. Ora vedi di non fare altrettanto...”.

“Non sono imbronciato...”, mentì a muso chino.

“Cos’è? Ti piace l’inversione dei ruoli?”.

“Dico solo che non ti ho mai vista senza vestiti o armature...”.

“Maniaco...”.

“Eddai!!”, sbottò, più rosso di prima. “Sai di cosa parlo!”.

Copper cercò di trattenere un’altra timida risata, quindi si rivolse a lui con un dolce sorriso: “Sai, Dust? Mi piace un sacco farti trasalire e metterti in imbarazzo...”.

“Sì vabbè...”, minimizzò. “Resta il fatto che potresti davvero essere una macchina dalle sembianze equine...”.

“E notoriamente le macchine mangiano fieno fritto e mele. Ragionamento impeccabile, Dust”.

“Che ne so che non hai un sistema digerente sintetico? O magari un incantesimo di conversione energetica?”.

“O un cannone al plasma installato sulle spalle?”.

Calò il silenzio.

Silenzio durante il quale i due incrociarono casualmente gli sguardi.

Occhi smeraldo rivolti verso altri occhi smeraldo.

I volti stranamente seri e concentrati.

Dopo qualche istante, Copper parve tornare in sé.

“Comunque...”, riprese, “...ora è davvero tardi... Dovremmo scendere. E... inoltre... se hai tempo... c’è sempre quel progetto che dovrei finir...”.

Silver Dust si riaccese improvvisamente di entusiasmo.

“A proposito di progetti!”, strillò felice. “Ho grandissime notizie! Una scoperta eccezionale! Non lo sa ancora nessuno! Volevo assolutamente fartela vedere!”.

Copper aveva ben altri problemi per la testa ma la trepidazione dell’amico la fece desistere. Non lo aveva mai visto così felice e lo assecondò.

“Ah... davvero?”, domandò, sforzandosi di sorridere.

“Sì! Non crederai alle tue orecchie!”.

Senza ulteriori indugi, Dust trotterellò fino al meccanismo di trasporto, rivolgendo poi uno sguardo speranzoso verso l’inventrice.

Il pony color creta sorrise di nuovo.

Lo raggiunse.

Il sole tramontò lentamente.

Il cielo si dipinse di stelle.

E, da tutt’altra parte, una colossale fregata da combattimento accese i propri fari notturni, proiettando inquietanti fasci bianchi verso il terreno sottostante.

*** ***** ***

Un robusto unicorno corazzato galoppò lungo il fianco dell'enorme vulcano, superando diverse stradine scoscese che si proiettavano lungo un precipizio senza fine apparente. Era buio ma la luce sul suo corno gli permetteva di vedere dove si stava muovendo, impedendogli di fatto di precipitare verso una fine decisamente ingloriosa. Nel cupo cielo stellato, in lontananza, era visibile la più potente fregata da battaglia dei Divites, la stessa che Silver Dust aveva incrociato con lo sguardo quando arrivò a Mechanus. Il velivolo aveva azionato una decina di potentissimi fari, che ora saettavano nella notte come lame di luce. Dopo alcuni secondi, i fasci convergerono in un unico punto. L'unicorno in armatura, l'ufficiale Zamak Kirksite, fratello di Copper Head, capì che quello era il punto caldo della situazione. Sopra di lui, quasi invisibili, una coppia di fidati pegasi da combattimento lo stava scortando in volo. Zamak, dopo svariati minuti di corsa e col fiatone in gola, giunse quindi a destinazione. Uno scenario di devastazione si palesò ai suoi occhi, dopo aver svoltato un grosso pietrone.

L'allarme era sopraggiunto a tramonto inoltrato: una staffetta volante aveva portato notizie di un violento attacco a sorpresa da parte degli Inanimus. Il nemico si era mostrato all'interno di una delle miniere del settore orientale, attaccando indiscriminatamente gli operai. A nulla era servito l'intervento della squadra di sicurezza: le forze locali erano state rapidamente sbaragliate da una delle sortite più violente mai manifestate dalle macchine animate. Kirksite dovette quindi indossare l'armatura in fretta e furia, salire sul suo piccolo incrociatore e recarsi tra le profonde gole del fianco orientale. Essendo una zona mineraria, irta di protuberanze e sporgenze, non gli era stato possibile avvicinarsi con mezzi propri. Era inoltre molto preoccupato. Raramente dispiegavano la fregata dei Divites. Doveva trattarsi di un attacco davvero spaventoso. In quel luogo, inoltre, non sarebbe servita a granché, sempre per via delle rocce soffocanti. Almeno avrebbe potuto illuminare la zona con i propri fari. Giunse quindi all'imboccatura di una miniera.

La gola si affacciava su un enorme spiazzo roccioso.

Un centinaio di soldati si era disordinatamente disposto all'esterno, mentre un'enorme nuvola di fumo nero emergeva lentamente dalla caverna. Dai fumi continuavano ad uscire minatori e altri soldati, tutti sporchi, logori e tossenti.

I fari, dall'alto dei cieli, cercarono di illuminare l'intera scena.

Zamak si fermò e bandì la magia sul corno. La scorta volante planò prontamente ai suoi fianchi.

L'unicorno bianco scrutò meglio la zona.

Erano tutti agitati, quasi in preda al panico. Urla confuse e direttive inconsistenti venivano lanciate in ogni direzione.

Non c'era tempo da perdere.

L'ufficiale caricò un'impennata e sbatté violentemente gli zoccoli a terra, evocando un potente incantesimo sonoro.

L'onda d'urto fece tremare il terreno, costringendo tutti a bloccarsi e voltarsi verso di lui. Zamak, quando ebbe l'attenzione su di sé, sollevò la celata della visiera, mostrando un volto serio e marziale.

“ORDINE!!”, ruggì con la voce possente. “COS'È QUESTO SFACELO?? PIANTATELA DI GIROVAGARE COME FORMICHE IMPAZZITE!! RICOMPONETE I RANGHI, MALEDIZIONE!!”.

Le urla riecheggiarono tra le pareti, seguite da un'altra sfilza di ordini e parolacce, impartiti con assoluta efficienza e che consentirono ai ranghi di ricompattarsi in un solido fronte di armature, scudi e lance, rivolte verso l'imboccatura della grotta.

“VOI DUE!!”, tuonò verso i pegasi. “SPICcate IL VOLO E ANDATE A SOCCORRERE CHI ANCORA STA USCENDO DAL FUMO!!”.

“SISSIGNORE!!”, rispose automaticamente la coppia, accompagnandosi poi con un colpo d'ali.

“CHI CAVOLO È IL CAPOPLOTONE, QUI??”, sbraitò verso la folla.

Un unicorno in armatura color rubino lo raggiunse al galoppo. Sollevò l'elmo, rivelando un muso preoccupato e sporco di polvere. Aveva il fiatone.

“E... ecc... eccomi, signore!!”, balbettò. “Capoplotone RedShield! Terzo reggimento, tredicesima centuria!”.

“SI PUO' SAPERE CHE DIAMINE STA SUCCEDENDO??”, gli urlò in faccia.

“Un... un attacco degli Inanimus, signore!!”, cercò di spiegargli. “Sono... sono apparsi nelle gallerie!!”.

“COME? DOVE?? SPIEGATI MEGLIO, CAPOPOSTO!! NON ABBIAMO TEMPO DA PERDERE!!”.

“Hanno sfondato alcune pareti con la magia!! Le hanno letteralmente sbriciolate con fasci arcani!!”.

Zamak scosse il capo: “IMPOSSIBILE!!”.

“Le assicuro che è andata così!! Hanno sfondato le pareti e hanno riversato un'orda di macchine assassine!! Erano... erano tantissime!!”.

“E NON AVETE OPPOSTO RESISTENZA??”.

“Certo!! Ma... ma erano troppi!! Li abbiamo bersagliati con incantesimi, trafitti con le lance, schiacciati sotto i nostri zoccoli... ma... ma... non si fermavano!! Avanzavano lenti come un muro di ferro e ingranaggi!! Sparavano raggi dai corni! Ci assaltavano con le loro zampe e quintali di peso per schiacciarci! Avanzavano nonostante gli avessimo spezzato gli arti o divelti come un petardo in una lattina!!”.

L'unicorno bianco manifestò un volto di seria preoccupazione, quindi si rivolse verso la buia fenditura da cui la polvere continuava lentamente ad uscire.

Calò il silenzio.

Tutti osservarono con attenzione la cupa galleria.

Dopo qualche secondo... una cacofonia lontana di passi e cigolii iniziò a riecheggiare tra le gallerie. Il capoposto e quasi tutti i soldati strizzarono i denti.

“RIECCOLI!!”, urlò terrorizzato. “SONO LORO!! STANNO TORNANDO!!”.

“Mantenga la calma, Capoposto! E veda di comunicare con i suoi uomini!”, sentenziò Kirksite.

RedShield, tuttavia, sembrò farsi cogliere dal panico, così come almeno metà reggimento.

“NO! NO!! STANNO TORNANDO!!”.

I cigolii divennero sempre più chiari e vicini.

“CAPOPOSTO!!”, lo minacciò il pony dagli occhi azzurri. “MANTENGA LA CALMA O MANDERÀ NEL PANICO L’INTERA CENTURIA!!”.

Ma l’ufficiale in armatura rossa iniziò a respirare sempre più velocemente e gli occhi, puntati verso la gola fumosa, sprizzavano puro terrore.

“DOBBIAMO CHIUDERE QUEL BUCO MALEDETTO!!”, starnazzò RedShield, iniziando ad accumulare potere sul corno.

“CAPOPOSTO!! NON SI AZZARDI!! POTREBBERO ANCORA ESSERCI DEI SUPERSTITI!!”.

“ME NE FREGO DEI SUPERSTITI!! SE QUELLI ESCONO ALLORA SIAMO TUTTI...”.

“CAPOPOSTO!!”.

Un cigolio più marcato fece saltare i nervi al povero RedShield, che scagliò un’ondata di potere verso la zona apicale della grotta. L’impatto causò una violenta esplosione, seguita dall’inevitabile crollo della volta pietrosa.

Un ammasso di frammenti si riversò copiosamente a terra, sigillando di fatto l’entrata della miniera.

Il Capoposto parve sorridere di sollievo, un istante prima che Zamak lo afferrasse per il collo.

“LURIDO VIGLIACCO!!”, ruggì adirato. “HAI IDEA DI COSA DIAVOLO HAI FATTO?? DELLA GENTE CHE PUOI AVER CONDANNATO??”.

“M-m-ma...”, cercò di spiegare.

“PER QUESTO GESTO... FINIRAI DRITTO ALLA CORTE MARZ...”.

Un altro rumore attirò l’attenzione di tutti.

Dalle pietre appena crollate iniziarono a dipanarsi luminescenti venature azzurre, come se una potente fonte luminosa interna premesse per uscire.

Zamak mollò la presa e il Capoposto crollò al suolo.

Si rivolse quindi ai soldati.

“UOMINI!! SERRATE LE FILA!! SCUDI ALZATI!!”.

Gli unicorni in armatura, spronati dal carisma del comandante, si strinsero tra loro e sollevarono magicamente gli scudi di fronte ai rispettivi musci. Tra una fessura e l’altra fecero fuoriuscire le lance, che presero a scattare ed allungarsi di almeno un paio di metri, unitamente a sfiati di vapore dalle impugnature.

“Dannazione...”, sibilò l’unicorno bianco, preparandosi al peggio.

Le venature divennero sempre più abbaglianti, costringendo i presenti a coprirsi lo sguardo, finché una seconda, terribile esplosione non proiettò le macerie verso la formazione militare.

Gli scudi e le corazze tintinnarono sotto i colpi delle pietre e dei detriti e un’altra nube di polvere invase lo spiazzo.

“MANTENETE LA CALMA!!”, li esortò Zamak, senza vedere nulla a parte i fasci che, dal cielo, ancora cercavano di rischiarare la zona.

Altri colpi di tosse si unirono al caos dello scoppio appena passato.

Dopo svariati secondi, la quiete tornò a fare da padrone e la nube si fece sempre più sottile.

I presenti, scossi, sporchi ma illesi, si focalizzarono sull’entrata di nuovo libera.

Non si vedeva nulla.

Ma i cigolii...
Quelli tornarono a farsi sentire.
Forti.
Incessabili.
Striduli.
Terrificanti...

Tutti percepirono la tensione sollevarsi improvvisamente.
Le zampe di qualcuno presero a tremare.
Finché...

Una selva di azzurri occhi luminosi emerse dal buio dell'oscurità.

Zamak decise di non attendere oltre.
E il mondo stesso parve crollare.

“FUOCOOO!!”.

I soldati si impuntarono sulle zampe e scagliarono un nugolo di raggi dai corni, dritti verso l'imboccatura.

Decine e decine di esplosioni ebbero luogo all'interno, creando un rumore assordante.

Una serie di incantesimi simili a fulmini partirono quindi dallo schieramento degli Inanimus, abbattendosi con lampi e scintille sugli sventurati. L'armatura non li protesse minimamente da un simile potere che, anzi, contribuì ad amplificarne gli effetti.

I ranghi, sotto i colpi del nemico, iniziarono a scomporsi e a cadere. Un pungente odore di metallo bruciato iniziò a diffondersi in ogni direzione, lo stesso che si libera quando le fiamme saldatrici entrano in funzione.

Kirksite strinse i denti, quindi chiuse la celata dell'elmo.

Compì un balzo, portandosi proprio in mezzo ai suoi uomini.

Il suo corno evocò una bolla semicircolare di fronte a sé, su cui i fulmini iniziarono ad infrangersi sonoramente.

L'unicorno, tuttavia, cadde preda di un enorme sforzo.

Non aveva mai percepito degli incantesimi così devastanti e cercare di contrastarli lo stava prosciugando ad un velocità allarmante.

Non ci volle molto, tuttavia, affinché le macchine smettessero di contrattaccare e si mostrassero.

Un vero e proprio mare di Inanimus emerse dalla gola buia.

Erano a tutti gli effetti delle vere e proprie corazze animate, con decine di ingranaggi sotto le lamiere e un lento pulsare azzurro ad alimentarli.

Si muovevano a passo di camminata, assolutamente incapaci di provare paura, terrore o qualsiasi altra sensazione apparente.

I loro musci, privi di qualsivoglia espressione facciale, mostravano solamente gli occhi celesti.

I soldati continuarono a bersagliarli di incantesimi, abbattendone a decine.

I corpi meccanici esplodevano, si smontavano e cadevano a pezzi... immediatamente calpestati dagli Inanimus dietro di loro, in una marcia inesorabile verso i loro bersagli. In mezzo alle zampe metalliche, alcuni Inanimus semidistrutti ancora cercavano di arrancare e di muoversi nella polvere.

Nonostante la pioggia di magia... ben presto i due schieramenti dovettero ingaggiare uno scontro armato.

I soldati dei Divites, colti dalla frenesia da battaglia, abbassarono gli scudi e fecero saettare le lance, perforando e graffiando i corpi degli avversari.

Per tutta risposta, gli Inanimus riversarono la loro forza meccanica sugli unicorni, che a stento riuscirono a sopportare le zoccolate di metallo, che fecero tremare loro scudi, corazza e persino le ossa.

Urla e clangori si diffusero ovunque.

Anche Zamak sfoderò lancia e scudo, tuffandosi nella mischia come un ariete da sfondamento...

Ma speronare altri pony era un discorso... Abbattere qualche tonnellata di metallo animato un altro.

I Divites cercarono quindi di respingere l'assalitore, in mezzo al caos più totale, con i fasci della fregata che cercavano di portare luce e ordine.

Ma gli Inanimus non solo erano davvero tanti.

Ma non provavano dolore.

Non risentivano della fatica.

Il morale era inesistente.

E i loro corpi perfettamente in grado di resistere agli affondi, alle magie e ai colpi di scudo.

In pochissimi minuti, quasi metà reggimento venne completamente sbaragliato.

E il nemico continuò a marciare inesorabile.

Zamak, che aveva a sua volta subito qualche percossa di troppo, sollevò la celata dell'elmo.

La fronte gli sanguinava.

Osservò lo svolgersi della battaglia, in un minuscolo istante di calma in mezzo alla pugna.

Corrugò la fronte e capì che le cose non stavano andando affatto bene.

Decise che non era proprio il caso di andare per il sottile.

L'unicorno dai crini dorati invocò uno strano incantesimo multicolore sulla fronte, lanciando poi un fascio cangiante verso il cielo, che esplose in una miriade di luccichii.

Era solo questione di tempo ma tutti si chiesero cosa stesse per accadere.

Dopo alcuni secondi, un sibilo si fece sempre più chiaro e distinto, risuonando come un razzo che stava piombando direttamente dagli astri.

Un'enorme figura lucente, poco più piccola di una casetta, si abbatté di fronte al comandante, schiacciando almeno mezza dozzina di Inanimus sotto il proprio peso e generando un'onda d'urto non indifferente.

Era il Calcator da battaglia del comandante Zamak Kirksite, spedito per direttissima dalla fregata volante.

Si trattava di un meraviglioso (e spaventoso) colosso dorato, pieno di intarsi e rifiniture. Era notte ma rifletteva come uno specchio le esplosioni degli incantesimi e i fasci dei fari lontani. Le giunture e tutte le parti sensibili erano rinforzate all'inverosimile, con inoltre zoccoli sproporzionati ed un terrificante elmo con visiera. Un Calcator normale, in confronto, sembrava un fucello. Questo era valso all'esemplare in questione l'appellativo di Titan.

L'armatura gigante emise degli sfiati, sotto gli occhi meravigliati dei presenti limitrofi e, lasciando che la testa e una sezione del torace si sollevassero, mise in mostra una sorta di abitacolo interno.

Zamak non perse tempo e balzò nel Titan, richiudendo repentinamente la corazza e ritrovandosi al buio.

Agganciò le zampe ad una serie di cavi sospesi, si legò l'imbracatura e quindi piazzò il viso contro una sorta di binocolo dotato di cristalli arcani come lenti.

Il Calcator, come un vero e proprio mostro di metallo, iniziò lentamente a muoversi.

I suoi occhi si accesero di bianco, mentre l'intero corpo cigolava ed emetteva una quantità incredibile di vapore.

I soldati si tennero a debita distanza.

Gli Inanimus ebbero giusto un attimo di esitazione, quindi iniziarono a marciare verso di lui.

Alcuni fulmini si infransero addosso alla macchina dorata, sfrigolando inutilmente lungo la superficie.

Il volto del Calcator ruotò verso i propri nemici e la voce del comandante Kirksite, distorta da un profondo effetto cavernoso e metallico, risuonò in ogni direzione.

"AH SI'???".

Un'enorme zampa del colosso si abbatté su una coppia di Inanimus, schiantandoli a terra.

Un'altra zampa venne utilizzata a mo' di maglio, spaccando il terreno e proiettando una manciata di equini animati verso le fila inferiori.

I soldati, alla vista di quel mostro scintillante, ripresero completamente fiducia in sé. Caricarono un terribile grido di battaglia, quindi si avventarono con rinnovata foga sulle truppe nemiche, che però non si accennavano a diminuire.

Le lance affondavano dieci, cento, mille volte nei corpi rugginosi.

Gli incantesimi schizzavano da tutte le parti.

Il Calcator schiacciava, percuoteva e stritolava ingranaggi come un puledrino calpesterebbe dei soldatini di plastica.

I costrutti avversari sciamavano letteralmente attorno all'armatura da battaglia, cercando di sopraffarla col numero. I tentativi di scalfirla non andarono però a buon fine, in quanto il Titan era sostanzialmente un blocco di acciaio dorato spesso quasi mezzo metro. Non ci volle molto affinché gli Inanimus si adattassero al nuovo nemico, iniziando a colpirne i giunti con un fascio focalizzato del corno. Stavano letteralmente cercando di dissaldarlo in svariate porzioni. Zamak, tuttavia,

continuò a muoversi e a macinare colpi su colpi, rendendo quasi completamente vani i tentativi di fermarlo.

Ad un certo punto, l'ufficiale pensò che la battaglia stesse volgendo a loro favore, visto che i corpi distrutti degli Inanimus crescevano a vista d'occhio.

“FORZA UOMINI!!!”, urlò con foga. “ANCORA QUALCHE SFORZO E LI AVREMO ANNIENTATI!!!”.

Ma il suo entusiasmo si spense tanto rapidamente quanto era cresciuto

Improvvisamente, dal cumulo di rottami, gli ingranaggi, i cavi e le lamiere iniziarono di nuovo a ruotare e fremere. Le parti danneggiate si mossero le une verso le altre, alimentate da un potere che non poteva essere compreso da mente mortale.

Nel giro di pochi minuti, gli Inanimus si stavano lentamente ricomponendo, in mezzo a scoppi, urla della folla e clangori.

“SONO TROPPI!!!”, urlò un soldato esausto.

“SI STANNO RIAGGIUSTANDO!!!”, strillò un altro.

Zamak capì che aveva cantato vittoria troppo presto.

Confidò tuttavia come non tutto fosse perduto.

“UOMINI!! SOLDATI!!!”, riprese, in mezzo alla foga del combattimento. “NON LASCIATEVI ABBATTERE!! COMBATTETE!! CONTINUE A COMB...”.

Gli occhi del comandante, per un fugace momento, finirono sulla fregata in alto nel cielo. E ciò che vide non gli piacque per niente.

L'enorme velivolo stava lentamente ruotando le bocche di fuoco verso terra.

“...non... non possono... cosa... cosa stanno facendo?”, sussurrò a se stesso, chiuso nel buio dell'abitacolo e con il volto imperlato di sudore. La voce risuonava come in una stanza priva di mobili. La battaglia, attorno a lui, sembrava essersi arrestata ma era solamente un'impressione.

I cannoni, intanto, continuarono a direzionarsi verso terra.

“COMANDANTE!!!”.

“COMANDANTE SONO TROPPI!! NON CE LA FACCIAMO!!!”.

“SIGNORE!! SIGNORE ATTENDIAMO ORDINI!!!”.

“IL FIANCO DESTRO HA CEDUTO!!!”.

Zamak vide un rossore brillare dagli obici dei Divites e una pioggia di fuoco giunse dal cielo,
illuminandolo quasi a giorno.
L'unicorno sgranò gli occhi.

“...buon Dio...”.